

ANNO XXXVII

MARZO 1943-XXI

EX.D.

N. 3

MP. INST. ENT.
LIBRARY

30 JUL 1946

AL Eu. 275
ARATE

L'AGRICOLTURA COLONIALE

(L'AGR. COL.)



REGIO ISTITUTO AGRONOMICO PER L'AFRICA ITALIANA

FIRENZE

L'AGRICOLTURA COLONIALE

Rivista mensile del R. Istituto agronomico per l'Africa Italiana

Direttore: Dott. ARMANDO MAUGINI

Redattori: Dott. Antonio Ferrara, Dott. Alfonso Chiaromonte,
Dott. Mario Romagnoli, Dott. Enrico Bartolozzi,
Colonn. Giorgio Falorsi

ABBONAMENTO ANNUO : per l'Italia e Impero L. 30 - per l'Estero L. 45
» SEMESTRALE: per l'Italia e Impero L. 16 - per l'Estero L. 25

Un numero separato Lire QUATTRO

Per cambiamento d'indirizzo inviare Lire UNA

Gli abbonamenti si intendono fatti per tutto l'anno in corso

ABBONAMENTI CUMULATIVI E FACILITAZIONI PER IL 1943

ABBONAMENTI CUMULATIVI ANNUI CON:

IL CONSULENTE COLONIALE	Italia e Impero	L. 40,00
ILLUSTRAZIONE COLONIALE	» »	» 64,00
LA RASSEGNA ITALIANA	» »	» 74,00
LA RIVISTA AGRICOLA	» »	» 42,00
L'ITALIA COLONIALE	» »	» 52,00
L'ITALIA D'OLTREMARE	» »	» 70,00
L'UNIVERSO	» »	» 60,00

FACILITAZIONI

Gli abbonati a « L'AGRICOLTURA COLONIALE » hanno diritto alle seguenti facilitazioni, o acquisti con ribasso:

SCONTO del 20 % sulle pubblicazioni edita dal R. ISTITUTO AGRONOMICO PER L'AFRICA ITALIANA.

ALMANACCO DEGLI AGRICOLTORI 1943 a L. 6,00 (prezzo normale L. 8).

Gli abbonamenti cumulativi con « LA RIVISTA AGRICOLA » danno diritto all'ALMANACCO DEGLI AGRICOLTORI 1943.

SI INVIANO NUMERI DI SAGGIO

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori.

La riproduzione degli articoli e delle notizie contenute nel presente fascicolo è consentita purché si specifichi che essi sono stati tratti da questo Periodico.

L'AGRICOLTURA COLONIALE

SOMMARIO. — ALFREDO SINISCALCHI, Aspetti demografico-sociali della colonizzazione agraria libica, pag. 57 - G. LOMBARDINI, Acari. Il maschio adulto e la larva di femmina della specie *Passalobia quadricaudata* Lomb., pag. 67 - LUIGI MASSA, Prove di orientamento su alcune piante da fibra nell'Africa Orientale Italiana (*Corchorus-Boehmeria nivea-Hibiscus subdariffa - Urena lobata-Cannabis sativa*), pag. 70 - RASSEGNA AGRARIA COLONIALE, pag. 78 - BIBLIOGRAFIA, pag. 82 - ATTI DEL R. ISTITUTO AGRONOMO PER L'AFRICA ITALIANA, pag. 84 - VARIE, pag. 84.

Aspetti demografico-sociali della colonizzazione agraria libica (1)

È necessario premettere che non sarà possibile nel tempo breve di una lettura trattare, in maniera sia pure sommaria, della colonizzazione di popolazione della Libia. Ed è necessario aggiungere che se anche questa conversazione potesse dilungarsi oltre il tempo di cui è qui dato disporre neppure potrebbe trattare l'argomento in modo esauriente e conclusivo.

L'opera, in corso di attuazione per il conseguimento delle finalità verso le quali è protesa, non fornisce ancora le documentazioni ineccepibili che potrebbero essere desunte ad avvenuta risoluzione dei molteplici problemi ad essa connessi di natura tecnica economica e sociale. La valorizzazione agraria di un territorio è fra i più difficili fenomeni economici. Essa si presenta di ancora più ardua attuazione quando, come nel nostro caso, è costretta ad affermarsi in un ambiente tra i meno favoriti dal punto di vista clima-

tico e tra i meno progrediti in campo agrario. In tale ambiente è stata promossa e sviluppata sulla base di prudenti presupposti tecnici, economici e sociali la cui saldezza potrà essere saggiata gradualmente alla stregua degli elementi di fatto e di giudizio che si andranno concretando nelle tappe successive. Soltanto ad evoluzione compiuta, cioè a traverso lustri di attività intelligente e realizzatrice, sarà possibile esibire un consuntivo di risultati definitivi, e con esso documentare la consistenza e la durevolezza dell'opera compiuta.

Tuttavia può subito affermarsi che i risultati raggiunti sono importanti e gli insegnamenti che se ne possono desumere sono preziosi.

Questa conversazione pertanto, che per esigenze di tempo deve essere contenuta nei limiti di una illustrazione sommaria dei risultati più significativi che è stato possibile registrare dopo un ventennio di intensa fatica, potrà valere a riordinare le diverse idee in materia ed indicare qualche direttiva per l'approntamento dei programmi futuri. Perchè, qualunque sia il campo

(1) Conferenza tenuta il 16 febbraio 1943, presso il Ministero dell'Africa Italiana, a cura dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

di attività che ci sarà riservato in Africa a vittoria conseguita, è certo che assumerà fondamentale importanza il problema della valorizzazione economica dei vecchi e dei nuovi territori, dalla risoluzione del quale dipenderà anche il soddisfacimento delle nostre esigenze sociali: problema che bisogna essere preparati ad affrontare con prontezza e soprattutto con piena comprensione.

Gli errori e le incertezze del passato — d'altra parte inevitabili al primo affacciarsi di problemi così poderosi —, le concezioni semplicistiche degli inesperti, le previsioni troppo favorevoli degli entusiasti, le valutazioni non sempre esatte della complessità del fenomeno della colonizzazione, dovranno cedere il posto alle argomentazioni e alle documentazioni provenienti dall'esperienza, e far luogo ad una impostazione solida di programmi ispirati ai criteri rigidi di una sana economia.

A questo convincimento la Direzione Generale degli Affari della Colonizzazione e del Lavoro ha da tempo improntato il suo lavoro, avvalendosi del contributo di economisti, di tecnici, di giuristi e uomini di azione che alla colonizzazione hanno dedicato la loro appassionata e proficua attività.

Intanto dalle nostre sistematiche indagini e dalla nostra coscenziosa valutazione, l'opera sin qui svolta, nell'assumere portata e consistenza sempre maggiore, costituisce il vaglio della nostra capacità colonizzatrice, la quale è conforme alle nostre grandi e note tradizioni e ci dà pertanto diritto a cimentarci su campi sempre più vasti di attività nell'opera di avvaloramento dell'Africa di domani.

È noto che un progetto di nuova legislazione sulla colonizzazione agraria — pubblicato con il relativo regolamento nei fascicoli di settembre e dicembre 1942 della « Rassegna economica dell'A.I. » — è stato approntato con il contributo ed il consenso di specialisti eminenti e di giuristi provetti. Essa si riferisce alla Libia, ma, per la universalità dei principii affermati e

per la regolamentazione completa degli aspetti diversi del fenomeno — il quale è e resta a contenuto prettamente economico — è suscettibile di essere convenientemente adattata ad ogni altro territorio.

Sono in via di revisione le norme sull'ordinamento fondiario libico — la cui sostanziale connessione con le norme relative alla attività di colonizzazione è di intuitiva evidenza — allo scopo di renderle il più possibile aderenti alle esigenze pratiche e dottrinarie dell'accertamento e della conservazione dei diritti reali immobiliari.

Sono anche in corso studi che si prefiggono di rilevare con obbiettività e rigore di documentazione le vicende della colonizzazione nei suoi aspetti sociali economici e tecnici ed i risultati finora raggiunti. Questi studi, ai quali collabora l'Istituto agronomico per l'Africa Italiana, saranno pubblicati negli « Annali dell'Africa Italiana ».

Ne riassumeremo qui uno degli aspetti fondamentali in un sintetico quadro d'insieme, suscettibile di ulteriori sviluppi.

Si può affermare che la valorizzazione agraria della Libia assunse una forma concreta e programmatica con l'avvento del Fascismo, in quanto di scarso rilievo — per quanto importanti come primi orientamenti — erano stati gli sporadici tentativi di avvaloramento compiuti precedentemente per volontà di tecnici isolati e di modesti agricoltori.

D'altra parte non vi era stata fino ad allora sufficiente disponibilità di terreni demaniali ed i Governi del tempo, distolti da altre cure, non erano preparati ad affrontare il gravoso problema.

È stato quindi merito del Governo Fascista l'aver affermato, prima, la necessità di procedere alla valorizzazione agraria della Libia, poi, che tale valorizzazione dovesse mirare al popolamento rurale del territorio con conta-

dini italiani, da ultimo, che al popolamento auspicato dovesse giungersi prevalentemente a traverso la formazione della piccola proprietà coltivatrice.

Questi sono i tre tempi della politica agraria libica, susseguitisì coordinatamente e senza soluzione di continuità. Essi, nel loro succedersi, hanno avuto di mira l'attuazione di quel principio basilare della dottrina fascista, che alla esaltazione dei valori ideali del lavoro, inteso come dovere sociale e fattore di produzione, connette la configurazione dei diritti del lavoratore, con alto senso di solidarietà umana e di giustizia sociale.

Occorreva intanto cominciare col risolvere il problema fondiario, al che fu provveduto, sotto il Governatore Volpi, con un ingegnoso e spedito sistema di indemanamento che in Tripolitania consentì di disporre, in poco tempo, di vaste zone, fatte inerti da secoli di abbandono, esuberanti alle esigenze della popolazione indigena occupante.

Al tempo stesso fu conferita al Governatore la facoltà di addivenire all'espropriazione di terreni steppici, di proprietà privata o collettiva, non vivificati da almeno tre anni con coltivazioni a carattere stabile. Fu possibile così di iniziare in Tripolitania l'attuazione di un organico programma di colonizzazione a mezzo di concessioni.

Larghe correnti della opinione pubblica avvertirono fin da allora la necessità di adottare un indirizzo demografico che consentisse di trasferire in Libia masse di lavoratori agricoli; ma i tempi non erano maturi.

Invero l'eventuale obbligo di impiegare nelle aziende agricole numerose famiglie coloniche metropolitane fin dall'inizio dell'opera di trasformazione fondiario-agraria, avrebbe imposto ai concessionari oneri così forti da attenuare il loro desiderio di cimentarsi nelle imprese libiche. E questo anche perchè gli aspetti economici e tecnici dell'avvaloramento presentavano vaste incognite, particolarmente per la natura

degli investimenti di capitali negli impianti di coltivazioni arboree a lungo ciclo vegetativo.

Tuttavia in Tripolitania si cominciò a prescrivere nei disciplinari di concessione l'obbligo di immettere stabilmente nelle aziende una famiglia o più di agricoltori metropolitani ed in Cirenaica si avevano perfino tentativi spontanei di colonizzazione da parte di società che, come l'unione Coloniale Italo-Araba e la Colonia Libica del Fascio Milanese, si assumevano il compito di trasferire alle famiglie contadine immesse nei lotti la proprietà di tutto o di parte del terreno da esse valorizzato. Tentativi dagli intenti limitati e dai risultati modesti se non del tutto negativi, che già tuttavia denotarono una particolare tendenza.

Nel 1927, alla fine di quello che può definirsi il primo periodo della politica di valorizzazione agraria della Libia, era possibile disporre — come è stato illustrato in una memoria da me letta il 7 dicembre 1941 all'Accademia dei Georgofili — di alcuni elementi di giudizio, che, mentre autorizzavano a sufficienti valutazioni circa gli ordinamenti culturali da prediligere, non inducevano a trarre sicure previsioni in campo economico. E questo perchè la colonizzazione, orientata sulle coltivazioni arboree asciutte, avrebbe potuto far registrare i suoi primi risultati economici soltanto a produzione bene avviata, cioè dopo alcuni anni.

Tuttavia la necessità politica di incrementare il popolamento nazionale della Libia fu sempre più avvertita e le previsioni già formulate, per quanto non ancora confortate da inconfutabili elementi probatori, indussero a ritenere che l'agricoltura in Libia avesse la capacità potenziale di soddisfare, seppure in modesta parte, alle nostre esigenze demografiche qualora le iniziative private si assumessero l'onere di contribuire, a traverso le attività agrarie intraprese o da intraprendere, al popolamento rurale con elementi metropolitani.

A questi criteri si uniformò la legislazione del 1928 (R. D. L. 7 giugno 1928, n. 1695 e R. D. 7 luglio 1928, n. 2433) che consacrò in poche e ben congegnate norme la originalità del piano di colonizzazione ad indirizzo demografico.

Quelle norme miravano all'avvaloramento agrario della Libia — secondo programmi di massima predisposti dal Governo in base alle reali possibilità del territorio ed in rapporto agli interessi prevalenti dello Stato — a mezzo della iniziativa di volenterosi e capaci agricoltori i quali si assumessero, per esigenze di superiore interesse, anche l'obbligo di immettere nelle aziende un determinato numero di famiglie coloniche con contratti di cointeressenza sottoposti all'approvazione del Governo.

Agli agricoltori vennero concessi — a corrispettivo degli onerosi obblighi di popolamento loro imposti in aggiunta a quelli normali di avvaloramento agrario — dei contributi governativi in misura presumibilmente sufficiente a sanare gli sbilanci aziendali che tali maggiori oneri inevitabilmente determinavano; contributi a fondo perduto, ma recuperabili a traverso le tassazioni da imporre a suo tempo sul patrimonio fondiario creato con la bonifica e la valorizzazione della steppa e a traverso il benessere generale derivante dalla produttività del patrimonio valorizzato.

Si giunse così alla concezione di un programma di avvaloramento conforme ai principii fondamentali della dottrina corporativa Fascista.

Il Governo, pur lasciando alla iniziativa privata la necessaria libertà di azione, ne controllò l'attività affinché questa rimanesse contenuta entro i limiti dei programmi formulati ed accolti, ed i contributi erogati fossero giudiziosamente impiegati per il raggiungimento dello scopo al quale erano destinati.

Questo sistema si dimostrò ben congegnato, ma presupponeva la graduale risoluzione, alla stregua della esperienza che si andava formando, dei numerosi

problemi inerenti al complesso fenomeno.

Fra questi problemi merita particolare rilievo quello relativo alla regolamentazione dei rapporti fra concessionari e coloni. Occorreva invero escogitare forme contrattuali atte a favorire la stabile permanenza delle famiglie coloniche nelle aziende e ad indurle a contribuire volentieramente alla prosperità delle aziende stesse; problema arduo, aggravato dalla assoluta mancanza di adeguate tradizioni locali.

Numerosi furono gli sforzi compiuti per la migliore sistemazione di questi rapporti; notevole e lodevole il contributo che ad essa dettero dirigenti ed esecutori. Poichè però in questo campo le tradizioni non si determinano in breve, quando per di più non si dispone di tutti i necessari elementi di giudizio, specialmente in merito al fattore economico, non deve destare meraviglia se il problema non sia stato compiutamente risolto.

Ma grande fu il travaglio di quanti attesero all'attuazione del programma, e i risultati che si andarono registrando non delusero le aspettative.

Le attività agricole private che sorsero e si affermarono in tale periodo erano costituite, a tutto il 1933, da 513 aziende, dotate di 2.230 fabbricati rurali, su 54.000 ettari di terreno interamente valorizzato con coltivazioni arboree. Quelle aziende hanno resistito ai gravi perturbamenti del periodo prebellico e bellico ed hanno assolto al compito di contribuire validamente ai rifornimenti alimentari della locale popolazione metropolitana ed indigena e delle Forze Armate.

La vitalità, quindi, di cui hanno dato prova, rappresenta indubbiamente un elemento di valutazione di indiscutibile importanza. Essa prova una conseguita consistenza economica, per quanto di questa non sia ancora possibile precisare la portata.

Circa l'effettuato impiego di famiglie coloniche nelle aziende, maggiori e

più importanti risultati si potranno più oltre realizzare, con l'evolversi degli ordinamenti produttivi che sono stati studiati in modo da richiedere apporto crescente di lavoro agricolo sempre meglio ripartito nel corso dell'annata agraria, col progredire della maturità delle piantagioni.

I risultati demografici conseguiti in questo primo periodo, a traverso la colonizzazione privata, per quanto di notevole rilievo, risentirono del carattere di gradualità corrispondente a quello del processo produttivo e si concretarono nella effettuata inserzione nell'ambiente economico di 1.300 famiglie — con circa 7.000 componenti — di lavoratori agricoli, in qualità prevalentemente di partecipanti. Tali risultati non potevano però soddisfare a pieno e rapidamente alle pressanti esigenze dell'indirizzo demografico.

Il Governo della Tripolitania decise allora di rendersi promotore di iniziative atte ad accelerare il processo di popolamento con elementi tratti in prevalenza da quella classe di piccoli coltivatori diretti, che più e meglio di qualsiasi altra si radica alla terra; sa trarre da questa, sospinta dal suo diretto interesse, tutti i tesori di produttività di cui dispone, e può quindi dare al popolamento un più saldo carattere di stabilità e costituire il sicuro presidio della ricchezza che essa stessa crea.

Sorsero così la coltivazione dei tabacchi nel Garian, su una concessione di 1.000 ettari assegnata alla Azienda Tabacchi Italiani, previo impegno di costituire poderi da trasferire in proprietà alle 230 famiglie coloniche immessevi; la colonia dei militi coltivatori di Fonduk el Togar destinati a diventare proprietari dei poderi da essi stessi valorizzati; il progetto di colonizzazione demografica progressiva di Azizia, facente obbligo al concessionario di trasferire gratuitamente alle famiglie coloniche immesse nelle aziende una quota parte del terreno valorizzato.

A traverso tali iniziative l'indirizzo demografico andava assumendo un aspetto sempre più deciso, e ben presto indusse ad escogitare sistemi maggiormente rispondenti alla necessità di conseguire nel minor tempo possibile risultati più vasti nei riguardi del popolamento rurale metropolitano della Libia, da realizzare prevalentemente mediante la diffusione della piccola proprietà coltivatrice.

Tentativi di attrarre in Libia lavoratori capaci e muniti di capitali sufficienti per affrontare direttamente, in qualità di piccoli concessionari, l'avvaloramento terriero, furono fatti dal Governo, ma con scarsi risultati.

La colonizzazione, per il compimento delle opere di trasformazione fondiaria e agraria, richiede l'impiego di capitali in misura adeguata all'attività da svolgere, nonchè una specifica competenza tecnica; requisiti di cui inverso non sarebbe stato possibile accertare l'esistenza nelle categorie di lavoratori chiamati a partecipare alla colonizzazione non più come agenti sussidiari ma come soggetti principali. Soprattutto, in esse avrebbe fatto difetto la capacità all'esercizio di una attività difficile e complessa che, per le finalità da conseguire e l'ambiente nel quale deve svolgersi, richiede iniziativa pronta, spirito di adattamento alle varie situazioni e contingenze, attitudini organizzative ed un corredo di nozioni che solo in parte può essere costituito da quelle acquisite per tradizionale esperienza da un colono italiano.

Per questo, quando si volle attuare la politica di una più sollecita ed intensa formazione della piccola proprietà coltivatrice a favore di contadini italiani, si fece ricorso ad un apposito organismo autonomo che, senza perseguire scopi di lucro, sostenesse validamente i contadini stessi nel difficile cammino verso l'agognata meta rappresentata dalla proprietà della terra e sopperisse alla loro povertà di mezzi finanziari ed alle loro inevitabili iniziali deficienze tecniche ed organizzative. E fu così isti-

tuito nel 1932 l'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica, con personalità giuridica ed un capitale di L. 38.000.000. Esso non ebbe trattamento diverso da quello di cui godeva ogni altro concessionario; ebbe anzi l'obbligo di uniformare la propria attività ai medesimi criteri economici che ispirano l'iniziativa privata. Inoltre, anzichè agire per proprio tornaconto, si assunse il compito di gestire la intrapresa nell'esclusivo interesse delle famiglie contadine destinate a diventare proprietarie piccole coltivatrici dirette: gestione quindi delicatissima e gravida di responsabilità.

Ebbe inizio così una seconda fase durante la quale al popolamento perseguito a traverso la colonizzazione privata concorsero gli enti che, operando con capitali propri, mirarono esclusivamente alla costituzione della piccola proprietà in favore dei coltivatori, fino allora ingaggiati quasi solo come compartecipanti agricoli.

L'Ente citato iniziò la sua opera in Cirenaica, affrontando difficoltà di ogni genere e superando ostacoli ad ogni passo, con elementi rurali non sufficientemente preparati e che occorreva, con opera assidua e paziente, plasmare in guisa da renderli capaci della elevazione sociale ad essi riservata.

E qui è bene precisare che mentre il concessionario privato, incaricato di contribuire al popolamento rurale, spinto dal suo particolare interesse, ha la possibilità di porre la maggior cura nella scelta delle famiglie coloniche, prediligendo quelle più adatte ad assolvere il compito ad esse affidato, l'Ente invece deve accontentarsi di elementi meno esperti, perchè reclutati tra quelli disponibili e di solito sprovvisti di quei requisiti di capacità e di laboriosità che assicurano normalmente lavoro continuativo alla classe agricola nel Regno.

D'altra parte è da escludere — e la esperienza lo documenta in maniera ineccepibile — che in colonia si trasferisca a mezzo degli Enti chi già nel

Regno svolge le mansioni di coltivatore diretto. Ne consegue che gli Enti sono costretti a servirsi di braccianti, per lo più disoccupati e non sempre rurali.

Per la elevazione quindi di questi al rango di piccoli proprietari coltivatori diretti è indispensabile una azione di vera e propria formazione, atta a determinare quella preparazione tecnica organizzativa e, soprattutto, spirituale che, come è ovvio, non tutti sono capaci di acquisire e che è caratteristica del piccolo proprietario.

Questo compito educativo conferisce all'azione dell'Ente il pregio maggiore, in quanto mercè sua è possibile elevare una delle classi più umili della popolazione rurale: compito complesso e difficile che può essere assolto soltanto da organismi sani, solidi e completi nella loro attrezzatura tecnica ed amministrativa.

Se poi si considera che l'Ente deve compiere tale missione sociale senza determinare aggravi eccessivi a carico dei coloni — in quanto i neo-piccoli proprietari devono poter rimborsare, con i redditi tratti dalla ricchezza fondiaria cui hanno dato vita, tutte le spese che l'Ente è tenuto ad anticipare — si comprenderanno ancora più facilmente la complessità e le difficoltà del compito che l'Ente si assume e che deve espletare con criteri della più rigida e più sana economia rifulgendo da concezioni economiche azzardate e da sperperi anche della più trascurabile entità. Così concepito, l'Ente di Colonizzazione costituisce un efficace strumento per la attuazione di un programma del più alto contenuto etico-sociale, e può sostituirsi in campo economico anche alla iniziativa privata, della quale fa propri i pregi che sono di non trascurabile rilievo.

È quindi di tutta evidenza che non è facile disporre di organismi i quali siano in grado di poter assolvere compiti simili, e che le loro deficienze costituzionali sono destinate a ripercuotersi fatalmente sull'opera intrapresa ed a comprometterne la riuscita, per

quanta fede si abbia e per quanti sacrifici si sia disposti ad affrontare.

L'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica, sorto con la chiara visione dell'immane compito che si assumeva, estese la sua attività anche in Tripolitania, dove altresì l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale nel 1936 interveniva per concorrere ad alleviare, mediante opere di avvaloramento agrario, la disoccupazione della Metropoli.

Con l'azione di tali Enti il nuovo indirizzo della politica di valorizzazione agraria diede immediato impulso ad un intenso trasferimento di famiglie coloniche italiane nei comprensori libici, poichè in ogni appezzamento destinato a divenire podere venne immessa una famiglia incaricata di provvedere, sotto la direzione tecnica dell'Ente bonificatore, alla trasformazione fondiaria dell'appezzamento stesso.

Il nuovo sistema d'immissione si differenzia adunque da quello precedentemente osservato che, come accennato di già, considerava il popolamento come un fenomeno da produrre per gradi, secondo le necessità delle opere e dei lavori, mercè un assorbimento lento ma continuo di famiglie contadine e senza eccedere il limite di saturazione che coincide con la fase di piena produttività delle aziende agrarie.

L'intervento degli Enti di colonizzazione nella bene avviata opera di avvaloramento agrario della Libia — la quale deve essere ascritta a merito dei Governatori De Bono e Badoglio — alimentò ben presto la speranza di raggiungere, bruciando le tappe, la massima densità rurale del territorio, mercè la più rapida e l'intensa formazione della piccola proprietà coltivatrice. Questa fra l'altro avrebbe contribuito a dare un contenuto sostanziale al progettato provvedimento legislativo con cui il territorio della Libia, ripartito in Province, doveva essere dichiarato parte integrante del territorio metropolitano.

Con tale prospettiva fu deciso di impostare programmi straordinari di colonizzazione demografica diretti alla costituzione della piccola proprietà coltivatrice a favore di contadini nazionali. Alla decisione seguì rapida l'azione sotto l'impulso animatore del Maresciallo Balbo che determinò in Libia un fervore di opere quale mai era stato visto in territorio coloniale. A migliaia furono i coloni trasferiti in Libia ed immessi nei comprensori che l'Ente per la Colonizzazione della Libia e l'Istituto per la Previdenza sociale — direttamente delegati dal Governo alla esecuzione dei nuovi programmi — avevano avuto incarico di bonificare e di appoderare con finanziamenti statali.

Si è così alla terza ed ultima fase, durante la quale all'opera di popolamento perseguita *prima* per gradi dalla colonizzazione privata ed a quella attuata *poi* dagli Enti con capitali propri, si aggiunge l'opera degli Enti dotati di larghi mezzi finanziari anticipati dallo Stato ed operanti quali organi ausiliari della Pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda questa terza fase — durante la quale si sono costituiti 2.814 poderi in 21 comprensori agricoli su 128.000 ettari di terreno assegnato — non si può ancora parlare di realizzazioni concrete e tanto meno definitive nei riguardi dei relativi programmi, poichè troppo breve tempo è decorso dalla loro impostazione, a prescindere dai ritardi cagionati dalle attuali congiunture.

A lungo invece si potrebbe parlare delle norme emanate per la esecuzione dei programmi stessi, coi RR. DD. LL. 17-5-1938, n. 701 e 13-2-1939, n. 284 e con la Legge 29-6-1939, n. 1071.

Qui basterà accennare che la legislazione del 1938 e seguenti è pervasa da preoccupazione di natura formale manifestantisi in disposizioni spesso contrastanti, per effetto della inammissibile regolamentazione casistica di dettaglio con le dinamiche ed elastiche esigenze dell'attività produttiva disciplinata. Donde quei seri inconvenienti

che hanno imposto una vasta opera di revisione e di aggiornamento, tuttora in corso, rivolta a rendere possibile una più razionale e conveniente attuazione dei programmi straordinari di colonizzazione in via di svolgimento.

Come ai privati concessionari, anche agli Enti si è prospettato il problema di una conveniente regolamentazione dei rapporti con le famiglie contadine, e come nella colonizzazione privata anche in quella attuata a mezzo di Enti la disciplina di tali rapporti è apparsa particolarmente difficoltosa e si è concretata in differenti contratti, tutti ispirati al criterio di stimolare nelle famiglie dei coltivatori il più vivo interessamento al fenomeno produttivo ed il più saldo attaccamento alla terra.

Il problema non era stato finora risolto in modo soddisfacente per un complesso di ragioni che non è possibile illustrare in questa sede.

Di tutte le deficienze accertate, di tutti gli inconvenienti affiorati, di tutte le manchevolezze emerse, la Direzione Generale per gli Affari della Colonizzazione e del Lavoro dell'Africa Italiana ha tenuto conto nella recente compilazione del nuovo contratto colonico per gli Enti, pubblicato nel n. 11, 1942 della « Rassegna Economica dell'A. I. ».

Il nuovo contratto non ha precedenti nella nostra legislazione agraria. Esso tende a sperimentare la laboriosità dei coloni durante il primo periodo di formazione del podere, e le loro capacità tecniche ed organizzative nel periodo successivo. E tende a mantenere nei coloni sempre vivo lo stimolo al lavoro con il miraggio sempre presente della concessione in proprietà del terreno, alla quale i coloni possono pervenire soltanto dopo che le loro attitudini, stimolate da una appassionata ed intelligente direzione e da una assidua vigilanza, saranno state giudiziosamente vagliate.

Il principio fondamentale del nuovo contratto si uniforma alla norma sancita nella legislazione che, come si è detto, è stata predisposta per la completa

regolamentazione dell'attività di avvaloramento agrario della Libia; norma la quale stabilisce che possono conseguire la proprietà della terra soltanto le famiglie coloniche dimostratesi capaci e meritevoli.

Dopo quanto abbiamo detto, riteniamo opportuno porre in rilievo che non basta far affluire in un territorio il massimo numero possibile di coloni, ma occorre che questi siano giudiziosamente inseriti nello speciale ambiente economico — predisposto a sua volta convenientemente — e messi in grado di trarre dall'ambiente stesso le possibilità di una esistenza autonoma e di una stabile permanenza in sito: occorre cioè determinare le condizioni indispensabili alla creazione di una vera e propria ricchezza fondiaria suscettibile di far fronte, con adeguati redditi, a tutte le esigenze della popolazione rurale immessa.

Nel caso particolare degli Enti che si propongono la costituzione della piccola proprietà coltivatrice, la mèta può dirsi raggiunta nel solo caso in cui i redditi del podere — di conveniente estensione e razionalmente impiantato e gestito — siano di entità tale da assicurare il sostentamento della famiglia, il pagamento ratizzato del prezzo di cessione del podere e il soddisfacimento di quanto altro possa occorrere all'esistenza autonoma della famiglia stessa, assunta, in forza della sua sperimentata capacità tecnica ed organizzativa, al rango di proprietaria piccola coltivatrice diretta.

Sulla necessità di mettere in primo piano la soluzione del problema economico delle imprese che devono essere costituite non si insisterà mai abbastanza. Ove manchi una solida impostazione economica tutto resta labile e fragile; e le illusioni di aver durevolmente costruito cadono ben presto.

Abbiamo già accennato alla vitalità dell'opera di popolamento rurale effettuata per il tramite di privati concessionari.

Quanto agli Enti, quello per la Colonizzazione della Libia è per primo giunto al traguardo con la effettuata assegnazione in proprietà di buon numero dei 788 poderi costituiti su 82.436 ettari concessi prima del 1938, durante lo svolgimento della sua attività con capitali propri.

In occasione della ricorrenza del 9 maggio a 56 famiglie coloniche della Tripolitania è stato infatti consegnato nell'anno decorso il titolo di proprietà dei poderi che esse hanno valorizzato, previo impegno di provvedere al pagamento del prezzo di cessione, ratizzato in quote di ammortamento e calcolato in base alle spese dall'Ente anticipate, comprese tra queste un'aliquota delle spese generali.

Tali coloni hanno già dato prova di essere degni del premio conseguito. Hanno non solo puntualmente pagato le prime rate, ma sono riusciti ad accantonare a fine novembre economie notevoli, non inferiori in media alle L. 40.000; ammontare di molto surpassato da alcune delle più fortunate famiglie.

Se si considera che il prezzo medio di cessione di quei poderi si aggira sulle L. 170.000, oltre le risultanze passive dei libretti colonici, è facile dedurre come tali famiglie siano in grado di far fronte al debito assunto in periodo molto più breve di quello previsto dal piano di ammortamento.

Il risultato finora conseguito è da ritenere assai notevole, secondo taluni, sorprendente. È bene però considerare che i prezzi attualmente elevati delle derrate agricole hanno in modo favorevole influito sull'accantonamento delle notevoli economie dalle famiglie realizzate.

Tutto comunque fa prevedere che anche a situazione normalizzata gli attuali piani di ammortamento saranno rispondenti allo scopo.

Successivamente, in occasione del 28 ottobre, altri 52 poderi sono stati assegnati in proprietà ad altrettante famiglie della Tripolitania dimostratesi

capaci e meritevoli, alle stesse condizioni, con le stesse modalità e in base alle prudenziali previsioni formulate per le assegnazioni in precedenza fatte.

Un analogo provvedimento era in corso per l'assegnazione in proprietà di 234 poderi della Cirenaica, allorché sopraggiunsero le note vicende belliche a sospenderne l'attuazione.

Si potrebbe credere che l'Ente per la Colonizzazione della Libia, con l'avvenuta assegnazione in proprietà dei poderi abbia assolto compiutamente il proprio compito, e che le famiglie coloniche beneficiatarie del provvedimento siano libere di disporre del potere anche per soddisfare ad eventuali allettamenti speculativi che in modo particolare attirano nelle attuali circostanze.

Se così fosse, le finalità del programma di popolamento, attuato con il precipuo intento di favorire la diffusione della piccola proprietà coltivatrice, correrebbero il grave rischio di essere frustrate.

Il sistema adottato nella assegnazione in proprietà dei poderi alle famiglie contadine si ispira a caute e atte a scongiurare pericoli del genere.

Alle famiglie coloniche è stata assegnata la proprietà del potere, ma con il vincolo, pena la perdita del diritto attribuito, di non mutarne la destinazione e di mantenerlo in perfetta efficienza, sotto la vigilanza dell'Ente, fino a quando non abbiano provveduto al totale pagamento del prezzo di cessione e, in caso di pagamento anticipato, per un periodo non inferiore agli anni 15 dall'inizio dell'ammortamento.

A garanzia del pagamento del prezzo di cessione, è stata accesa sul potere una corrispondente ipoteca, ed è stato prescritto di effettuare il versamento delle quote alla locale Cassa di Risparmio, incaricata della riscossione.

Il neo-piccolo proprietario resta così legato alla terra, non più come dipendente dell'Ente, ma come concessionario della proprietà vincolata; è tenuto a rispondere con un più alto senso di dignità e di responsabilità

delle proprie azioni di fronte al Governo; e fruisce del vantaggio di potersi ancora avvalere, dietro pagamento delle prestazioni, della attrezzatura tecnica ed amministrativa dell'Ente dal quale ha tratto le ragioni della sua più tranquillante esistenza economica.

Si è ritenuto che nel neo-proprietario durante il periodo di 15 anni si possa sviluppare compiutamente quel senso della proprietà e quell'indissolubile attaccamento alla terra che consentono di fare uso giudizioso del diritto di libera disponibilità di una proprietà faticosamente conquistata.

Tali realizzazioni, conseguite a traverso il travaglio di una dura e lunga esperienza, autorizzano a trarre deduzioni sommamente vantaggiose per l'azione da svolgere in un domani che ci auguriamo particolarmente solare.

La razionale valorizzazione economica dei territori africani costituirà il nostro più difficile ed impotente compito di domani.

Bisogna mettersi al lavoro con rinnovata lena e con una congrua visione dei doveri che ci attendono. Occorre che tutti gli organi amministrativi e tecnici, che saranno chiamati a soprain-tendere alla evoluzione del complesso fenomeno, siano compiutamente e solidamente formati; che tutti coloro che dovranno attendervi abbiano la necessaria capacità specifica e la non meno necessaria maturità spirituale per collaborare con senso di responsabilità.

Questa opera di scelta e preparazione di uomini e di sistemi — della quale abbiamo già sperimentata la necessità in A. O. — merita fin da ora tutta la nostra attenzione, perchè al momento dell'azione non sarà possibile

pensare a tutto ma si dovrà contare sul metodico e perseverante lavoro predisposto, senza di che saremo costretti a subire le dannose conseguenze della improvvisazione.

L'Italia ha saputo realizzare nel campo della bonifica e della colonizzazione interna vasti programmi degni del più alto rilievo. Ma bisogna convincersi che la immaturità degli ambienti nei quali si è chiamati ad operare in Africa, le condizioni economiche e generali, il fatto stesso di dover utilizzare uomini nuovi senza poter contare su esperienze preesistenti, rende ben arduo il compito della bonifica e della colonizzazione in paesi africani.

L'Italia, nonostante le sue scarse disponibilità finanziarie e l'avverso territorio africano nel quale è stata costretta a cimentarsi, ha generosamente profuso nel suo campo d'azione tesori di energie materiali e finanziarie, nonchè sudore e sangue.

Altre Nazioni più ricche della nostra hanno preferito alla redenzione economica e sociale dei territori coloniali, l'egoistico sfruttamento di ogni ricchezza preesistente a beneficio di poche classi privilegiate.

I risultati conseguiti e soprattutto gli immani sforzi compiuti non possono esserci contestati nemmeno da coloro che costantemente ci hanno impedito di contribuire, in maniera adeguata alla nostra capacità ed alle nostre attitudini, alla razionale valorizzazione dell'Africa, ed hanno tenacemente concorso a comprimere in angusto spazio la incoercibile forza espansionistica di un popolo che ha sacra fame di terra.

La guerra che noi combattiamo farà giustizia dell'egoismo dei nostri nemici a vantaggio della civiltà e della umanità.

ALFREDO SINISCALCHI

Acari

Il maschio adulto e la larva di femmina della specie *Passalobia quadricaudata* Lomb.

Nel 1926 (« Boll. della Soc. Ent. Ital. », anno LVIII, N° 9-10, pag. 158) larve, ninfe ed adulti; però delle larve solo quella del maschio, e parlando del

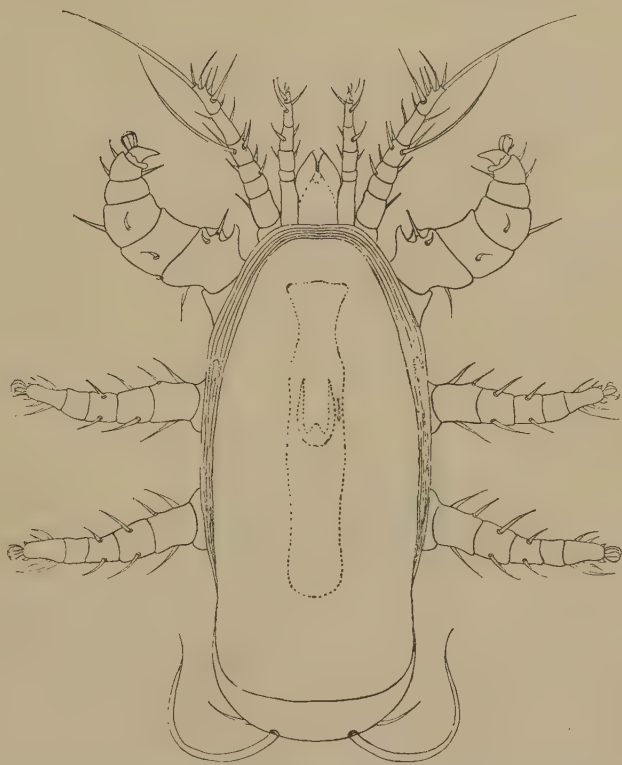


Fig. 1. — *Passalobia quadricaudata* Lomb. - Maschio

stabili il nuovo genere *Passalobia* con la specie tipica *P. quadricaudata*. La specie era stata trovata sotto le elitre di Passalidi brasiliani; di essa descrissi

maschio adulto mi esprimevo con queste parole « *hiatus sexus minime patet, fissura vero transversa in inferiore parte scuti conspicitur, neque alia est fissura*

in ventre acari istius»; in definitiva dubitavo che vi fosse in quell'acaro una sicura apertura sessuale e quindi che si fosse in presenza del vero e proprio maschio della specie. Recentemente, studiando alcuni acari trovati su passalidi brasiliani dell'Istituto agronomico per

chiaro restringimento poco dopo il quarto paio di zampe; quattro lunghe setole nella parte posteriore del corpo, due delle quali anali e le altre due dorsali e tutte e 4 rivolte verso la parte anteriore del corpo; tarso del primo paio di zampe terminato in una lunga



Fig. 2. — *Passalobia quadricaudata* Lomb.
Tarso del 2° paio di zampe del maschio.

l'Africa Italiana, ritengo di aver trovato il vero maschio della *Passalobia quadricaudata* Lomb: e la larva femminile della stessa specie e ne do qui la figura e la descrizione. Quello che fu descritto da me nel 1926 come un maschio adulto deve invece ritenersi una ninfa.

I caratteri della specie nella figura di questo maschio veramente adulto sono evidenti: stimmi ovali all'altezza del terzo paio, assenza assoluta di peritremi; corpo ovale allungato con un

setola. Come caratteri particolari si notano lo scudo sternale stretto e lungo, inferiormente arrotondato, con contorno leggermente sinuoso e con una marcata strozzatura in prossimità del margine superiore. In mezzo allo sterno, all'altezza delle terze coxe si nota l'apertura sessuale in forma di U; nella femmina è in forma di U arrovesciato. Altra notevole differenza dalla femmina sta nelle dimensioni del secondo paio di zampe e nella sua armatura. Il suo spessore è quasi doppio di quello della

femmina ed anche del terzo e quarto paio propri; il femore presenta un forte sperone ed una acutissima spina, gli altri articoli della zampa sono del tutto disarmati all'infuori del tarso che presenta una robustissima unghia che

LARVA.

Insieme col maschio ora descritto ho trovato pure una larva. Trattasi di una larva di femmina. Il corpo ha la caratteristica forma di questa specie,

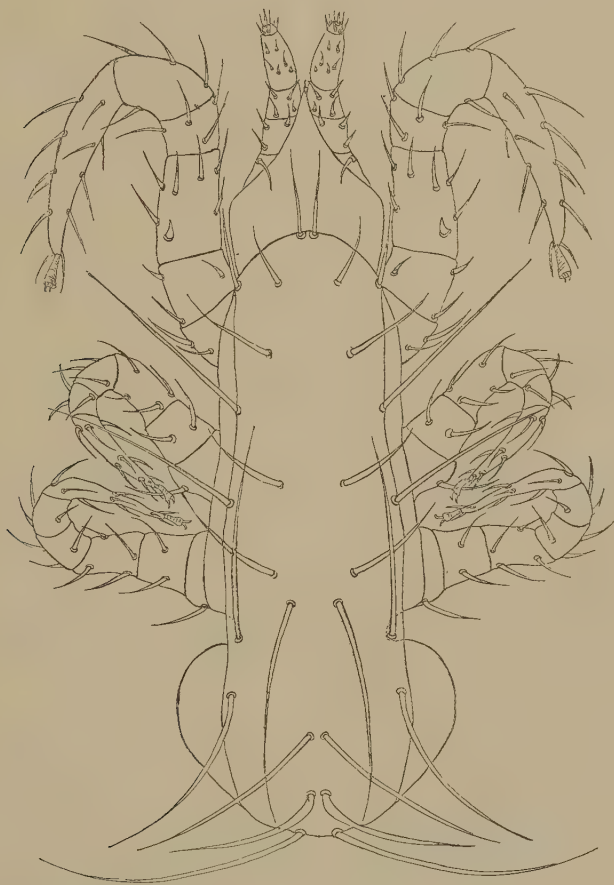


Fig. 3. — *Passalobia quadricaudata* Lomb. — Larva di femmina.

occupa da sola tutta la superficie terminale dal tarso e l'ambulacro membranoso, uguale a quello del terzo e quarto paio, vi si vede impiantato dorsalmente; la figura 2 mostra l'armatura del tarso del secondo paio di zampe. Il 2° paio della femmina è completamente disarmato.

è cioè di forma ovale allungata con una forte strozzatura dopo le quarte coxe; le tre paia di zampe sono tutte rivolte in alto, ricche di peli e con ambulacro notevolmente differente da quello degli individui adulti, formato cioè da una membrana in forma di tronco di cono rovesciato e da due unghie;

ricchi di peli sono pure tutti gli articoli dei palpi. Sul dorso si trovano i due peli verticali all'apice anteriore, essi sono molto lunghi; altre due coppie di peli ugualmente lunghi ma più distanziati si trovano una di qua ed uno di là un po' prima dell'impianto del primo paio di zampe; sempre dorsalmente si trovano altre tre paia di peli di fronte alle tre paia di zampe un po' più lunghi dei precedenti, finalmente si hanno, sempre dorsalmente,

altre otto paia di lunghissimi peli, tre paia rivolte in alto e poste tra il primo e secondo paio di zampe, tra il secondo ed il terzo ed al margine della strozzatura poco dopo il terzo paio; le altre cinque paia sono rivolte in basso tra il terzo paio di zampe e l'estremità posteriore del corpo.

Le dimensioni del maschio sono: lunghezza 533 μ larghezza 228 μ , quelle della larva: lunghezza 320 μ larghezza 122 μ .

G. LOMBARDINI

Prove di orientamento su alcune piante da fibra nell'Africa Orientale Italiana

(*Corchorus-Boehmeria nivea-Hibiscus sabdariffa*)
(*Urena lobata-Cannabis sativa*)

CORCHORUS (JUTA).

La juta è una pianta che appartiene al genere *Corchorus* della famiglia delle Tiliacee.

Nelle regioni tropicali dell'Asia, dell'Africa e dell'America, crescono spontanee diverse specie di *Corchorus*, delle quali due sole hanno un grande interesse dal punto di vista tessile: il *Corchorus olitorius* ed il *Corchorus capsularis*, estesamente coltivate nelle Indie Inglesi, nel Bengala e nell'Assam.

La juta richiede un clima caldo, temperature che non si abbassino sotto i 20°, né superino i 38°, precipitazioni aggirantesi sui mm. 1.500, ben distri-

buite, specialmente nei primi periodi di sviluppo della pianta. Il secco prolungato arresta completamente la vegetazione.

È molto esigente rispetto al clima, meno nei riguardi del terreno, che però non deve essere troppo sabbioso od eccessivamente compatto.

Nelle Indie, il seme viene sparso alla volata, nella proporzione di kg. 18-20 per ettaro. Nella semina a righe la quantità che si impiega è di gran lunga minore.

Il taglio del fusto si effettua al quarto mese, epoca in cui le piante sono in piena fioritura, ed hanno raggiunto l'altezza di m. 2-3.

La quantità e la qualità della fi-

bra variano a seconda del periodo di raccolta.

Un ettaro può produrre anche kg. 25.000 di materia vegetale grezza, che dà circa il 7% o l'8% di fibra.

Nel Bengala si ottengono in media kg. 1.380 di fibra all'ettaro, nel Tonchino kg. 1.100-1.200, che viene usata nella fabbricazione di tele grossolane, di sacchi, ecc.

In considerazione dell'importanza che presenta questa pianta, nel 1937 furono eseguite alcune prove di orientamento in Somalia, nell'Amhara, nel Gimma, regioni che hanno caratteristiche molto diverse le une dalle altre.

L'8 novembre 1937 fu seminato a Genale (Somalia) *Corchorus capsularis*, a righe, distanti cm. 50, con continuità sulla fila.

Dopo tre giorni apparvero le prime piantine, ma molto rade; vi fu in seguito una forte mortalità e rimasero in vita solo pochi esemplari.

La coltura venne irrigata e sarchiata quattro volte, nei seguenti periodi:

1 ^a	sarchiatura il 17 novembre 1937
2 ^a	» » 29 » »
3 ^a	» » 13 dicembre » »
4 ^a	» » 3 gennaio 1938
1 ^a	irrigazione l' 8 novembre 1937
2 ^a	» il 1 dicembre »
3 ^a	» » 20 » »
4 ^a	» » 6 gennaio 1938

Dal 15 febbraio al 5 marzo, si raccolsero le capsule mature per non perdere il seme. La durata del ciclo vegetativo, fu di circa 120 giorni.

Una larva, individuata come *Acraea terpsichore* L., attaccò le foglie.

Un altro modesto esperimento compiuto nel 1937, nei pressi di Gondar, a cura dell'Ufficio agrario dell'Amhara, diede esito negativo.

Pure nel 1937, nel mese di giugno il Centro di Sperimentazione agraria e zootecnica per l'A. O. I., inviò all'Ufficio agrario di Gimma, seme di *Corchorus olitorius* e *Corchorus capsularis*, delle varietà Wite e Joska, per prove

da compiersi nel campo di orientamento di Malcò (Gimma; altitudine m. 1.800 circa).

Il 16 giugno infatti su di un appezzamento di mq. 400, fu gettato a spaglio seme di *Corchorus olitorius*, nella proporzione di kg. 7 ad ettaro.

Dopo sei giorni iniziò la germinazione. Le piante cominciarono a fiorire quando erano alte appena 10 cm. e continuarono ininterrottamente la fioritura fino ad ottobre. Il 30 settembre si notarono alcune capsule mature.

Gli esemplari più sviluppati non superarono il metro. Il 18 dicembre si raccolsero diversi fusti per analizzarne le fibre.

Una seconda prova fu compiuta il 22 settembre. Su di un appezzamento di mq. 240, si sparsero kg. 0,250 di *Corchorus olitorius* (kg. 10 ad ettaro). La germinazione iniziò il 2 ottobre, la fioritura il 6 novembre, e la maturazione delle capsule verso la fine di dicembre. Lo sviluppo massimo raggiunto fu di cm. 50 di altezza. Il 9 ottobre 1937 si rinnovò l'esperimento. Su un appezzamento di mq. 1.600, vennero sparsi alla volata kg. 5 di seme di *Corchorus capsularis*, della varietà Wite (kg. 30 circa ad ettaro).

La germinazione ebbe inizio il 23 ottobre e si protrasse fino a metà novembre. Le piantine poi (alte appena cm. 8) ebbero uno arresto di vegetazione, a causa di un sensibile abbassamento della temperatura verificatosi durante le piogge.

Nel gennaio del 1938 circa un terzo dell'appezzamento era seccato per mancanza di acqua.

Solo nel marzo, al ritorno della stagione piovosa, le piantine in vita ripresero a sviluppare lentamente.

Durante il periodo secco molti individui fiorirono e portarono a maturazione le prime capsule nel mese di aprile.

In novembre fu compiuta una quarta prova (che fallì completamente), con seme della varietà Joska. Ciò era prevedibile, essendo scarse le precipita-

zioni in questo mese e nei susseguenti. Come appare anche dal prospetto qui sotto riportato, a Malcò, nella prima coltura le capsule maturarono dopo 106

giorni, nella seconda dopo 99, nella terza dopo 183, e le piante raggiunsero rispettivamente l'altezza di cm. 100, 50 e 40:

Specie	Superficie mq.	Semina	Germina- zione	Inizio fioritura	Inizio matura- zione capsule	Raccolto	Altezza delle piante cm.
<i>Corchoros olitorius</i> .	400	16-6-37	22-6	5-8	30-9	18-12	100
<i>Corchorus olitorius</i> .	240	22-9-37	2-10	6-11	30-12	—	50
<i>Corchorus capsularis</i> (Var. White) . .	1 600	9-10-37	23-10	20-30-11	1-10-4	—	40
<i>Corchorus capsularis</i> (Var. Joska) . .	—	9-11-37	esito negativo				

Certo l'esito migliore si ottenne dalla semina di giugno, mese in cui iniziano le grandi piogge nel Gimma, fatto che ha permesso alle piante di usufruire di una maggiore quantità d'acqua di quella registrata nelle semine successive e di sviluppare in un periodo in cui la tem-

peratura media e l'umidità sono più elevate.

Al riguardo basta esaminare i dati meteorologici rilevati dall'Osservatorio di Gimma, dal maggio 1937 all'aprile 1938:

M E S E	Piovosità mm.	Giorni piovosi	Temperatura media		Umidità
			massima	minima	
1937 maggio . . .	167,3	19	27,4	13,4	72 %
» giugno . . .	189,9	24	26,1	13,1	72 %
» luglio . . .	163,5	27	24,7	13,2	77 %
» agosto . . .	173,5	24	24,6	12,8	77 %
» settembre . . .	108,1	25	26,8	13,6	73 %
» ottobre . . .	93,5	16	28,6	11,1	62 %
» novembre . . .	123,2	13	26,9	9,9	65 %
» dicembre . . .	13,4	5	28,0	6,4	57 %
1938 gennaio . . .	13,0	4	30,2	6,7	51 %
» febbraio . . .	47,0	11	31,2	10,1	48 %
» marzo . . .	203,0	17	29,1	12,4	57 %
» aprile . . .	100,7	16	30,1	11,1	56 %

Le prove, condotte in condizioni di tempo e di luogo molto disparate, diedero risultati pressochè identici: ovunque si ebbe fioritura precoce, prolungata, e scarso sviluppo delle piante.

Nell'Amhara l'ambiente si è dimostrato inadatto. In Somalia, la mancata nascita sembra sia da attribuirsi specialmente alla temperatura elevata, alla deficiente umidità e scarse piogge

che si registrano nei mesi in cui è più consigliabile intraprendere la coltura.

Nel territorio di Gimma, l'esperimento fu compiuto su terreno molto argilloso, povero di materia organica, e da poco dissodato.

Non è stata questa la sola causa dell'insuccesso che deve essere anche ricercare nell'andamento climatologico avverso (insufficienti ed irregolari precipitazioni), nonché nelle temperature minime, che, portandosi a valori troppo bassi, hanno ostacolato il normale sviluppo delle piante.

Al fine di conoscere la qualità della fibra, nel gennaio 1938 fu inviato per l'analisi alla R. Stazione sperimentale per la Cellulosa Carta e Fibre tessili vegetali e artificiali di Milano, un campione di piante di *Corchorus olitorius*, raccolto il 18 dicembre 1937 a Gimma. Era formato da fusti secchi defogliati, ramificati abbondantemente, che misuravano circa un metro di lunghezza, con diametro, alla base, inferiore ad un centimetro.

Con la stigliatura manuale non riuscì possibile la decorticazione, dato che il tessuto corticale era poco sviluppato e si rompeva con estrema facilità assieme allo stelo legnoso al quale era tenacemente aderente.

Prove di macerazione eseguite dal Prof. Carbone, diedero risultato pratico negativo essendosi ottenuta filaccia cortissima, irregolare, debole di resistenza e con scarso rendimento.

Anche una prova di stigliatura chimico-meccanica, per trattamento analogo a quello industriale della ginestra, fornì esito poco soddisfacente.

BOEHMERIA NIVEA (RAMIÈ).

È una pianta appartenente alla famiglia delle Urticacee, coltivata specialmente in Cina e a Formosa.

Abbisogna di un ambiente caldo-umido, con piogge abbondanti (mm.

2.500-3.000) e bene distribuite durante l'anno.

Cresce e sviluppa in quasi tutti i terreni, di preferenza in quelli permeabili, profondi, leggeri e ricchi di humus.

La piantagione di ramiè può avere una lunga durata e si può rinnovare indefinitamente.

I fusti devono essere tagliati quando nella parte inferiore assumono una colorazione bruno-rossastra, cioè nell'epoca in cui finiscono di crescere.

Si possono effettuare da 2 a 6 tagli per anno, a seconda delle varietà, del clima, del terreno.

Generalmente nel primo anno non si pratica il raccolto.

Il rendimento per ettaro, in fibra secca, varia sensibilmente secondo le regioni; nel Bengala e nell'Assam si aggirerebbe in kg. 540-660.

La fibra è utilizzata per fabbricare cordami, stoffe e tessuti di grande solidità.

In Eritrea i primi esperimenti risalgono al 1909.

Il ramiè fu coltivato senza successo ad Asmara ed a Filfil, con lo scopo di ottenere materiale per la fabbricazione di carta moneta.

Nel 1925 il Giardino coloniale, annesso al R. Orto botanico di Palermo, spedì all'Ufficio agrario dell'Eritrea, rizomi di *Boehmeria nivea*, che vennero posti nel terreno a Tessenei.

Questi in parte furono danneggiati dalle termiti, in parte diedero piante che crebbero stentatamente a causa del prolungato periodo di siccità, che nel bassopiano occidentale decorre da settembre a luglio.

Nel 1926 e 1927 furono interrati nei pressi di Asmara altri rizomi provenienti da detto Giardino coloniale.

Dato il rigido clima nell'altopiano, nei mesi invernali, le piante nate ebbero sviluppo limitatissimo (cm. 70-80).

Le cavallette poi le danneggiarono in modo così grave che non fu possibile continuare le osservazioni. Nel 1937,

anche ad Adigrat alcuni rizomi crebbero stentatamente. Pure in due prove compiute a Genale nel 1930 si ottennero risultati modesti.

I fusti vennero tagliati a quattro mesi dall'impianto, allorchè erano alti circa 1 metro.

Le piante soffersero per l'azione del monzone.

La fibra ottenuta risultò un po' debole.

L'esperimento fu ripetuto a Genale nel 1935, con seme proveniente dall'America settentrionale.

In una parcella di mq. 2.000, il 21 giugno 1935 si interraronò i rizomi alla distanza di cm. 40-75.

Si praticarono irrigazioni e sarchiature nei seguenti periodi:

26-6	1 ^a irrigazione
23-7	1 ^a sarchiatura
29-8	2 ^a sarchiatura
30-8	2 ^a irrigazione
12-9	3 ^a sarchiatura
20-9	3 ^a irrigazione
1-10	4 ^a irrigazione
30-10	4 ^a sarchiatura

Il taglio degli steli si effettuò il 18 novembre.

La produzione risultò di chilogram-

mi (180,500), pari a q.li 9,02 per ettaro di fusti utilizzabili.

Il 18% di questi (kg. 32,900) erano della lunghezza di cm. 30-40 e del diametro di mm. 2,5 a 6; il 45% (kg. 80,500) della lunghezza di cm. 40-50 e del diametro di mm. 3,5 a 7; il 37% (kg. 67,100) della lunghezza di cm. 50-75 e del diametro di mm. 7,5.

La lunghezza degli internodi variava da mm. 8 a mm. 12 nella parte basale e apicale e da mm. 18 a 35, nella parte mediana.

Si notarono lievi attacchi di funghi alle foglie.

Nel 1936, furono inviati alcuni campioni di corteccia fibrosa, per l'esame tecnico, alla Stazione sperimentale per l'Industria della Carta e delle Fibre tessili vegetali e artificiali di Milano.

Per l'estrazione della fibra detta Stazione sperimentò il metodo microbiologico, seguito da stigliatura manuale, con i procedimenti in uso per la canapa nella campagna lombarda. Su ramie di confronto effettuò pure determinazioni sulla lunghezza del taglio, sulla finezza e resistenza della fibra somala estratta col metodo chimico-meccanico-industriale e prove di resistenza alla trazione, eseguite su lunghezze utili di 20 mm., umidità relativa ambiente 65%, temperatura 19° C.

RAMIÈ SOMALO		RAMIÈ DI CONFRONTO	
(estratto col macero microbiologico e stigliatura rustica)		(metodo chimico-meccanico-industriale)	
<i>Lunghezza del taglio mt.</i>	0,65		1,60
<i>Titolo metrico (finezza)</i>	1471		1,666
<i>Resistenza alla trazione</i>			
carico di rottura gr.			
medio	30,4		36,9
minimo	9,5		11,0
massimo	55,0		55,0
lunghezza di rottura mt.	447,00		61400
<i>Allungamento alla rottura %</i>			
medio	2,1		4,3
minimo	1,0		1,0
massimo	4,0		6,0

In relazione ai dati ottenuti vennero fatti i seguenti rilievi:

La lunghezza del taglio della fibra somala sembrerebbe notevolmente inferiore a quella del tipo di confronto; è però verosimile che il metodo rustico di stigliatura adottato (non avendo potuto disporre dell'apposito macchinario), abbia causato rotture alle fibre, diminuendo la lunghezza media. Un giudizio definitivo su questo fattore si potrà avere solo esaminando la fibra estratta chimicamente e stigliata con metodo adeguato.

La finezza della fibra somala sembra un po' inferiore a quella del tipo di confronto: differenze, come quelle riscontrate fra le due provenienze si notano però normalmente da campione a campione della stessa origine. La resistenza media, espressa come lunghezza di rottura, risulta del 27,2% inferiore per la fibra somala. L'allungamento medio alla rottura è più basso per il tipo somalo, che per quello di confronto.

Anche come colore, brillantezza e morbidezza, il ramì somalo estratto col metodo descritto più sopra, risulta sensibilmente inferiore a quello scelto per confronto.

Dalle constatazioni orientative fatte, si può concludere che la fibra del ramì somalo, sebbene inferiore per alcune caratteristiche a quella estraibile da certe varietà importate, merita di essere presa in attenta considerazione, cercando di estendere la coltura con i metodi ritenuti più pratici e migliorarne, per quanto possibile, i caratteri mediante gli opportuni accorgimenti colturali.

In una prova di orientamento compiuta nel 1938 dall'Ufficio agrario di Harar, nel campo dell'Amarsa (metri 1.900 circa), l'esito fu negativo.

HIBISCUS SABDARIFFA.

L'Hibiscus sabdariffa, originario dell'Africa o dell'India, appartiene alla famiglia delle Malvacee.

Lo si trova spontaneo nel Senegal, nella Martinica, nel Sudan, nella Guinea, nell'Ubanghi.

Non resiste al freddo. Abbisogna di un buon terreno perchè dia una produzione soddisfacente. Un ettaro può produrre da kg. 1.200 a 2.000 di fibra.

L'Hibiscus sabdariffa fu coltivato a Genale nel 1914, poi nel 1930, 1931, e 1940, e ad Alessandra (Giuba) nel 1939.

Nell'esperimento di Alessandra si impiegò seme di *Hibiscus sabdariffa* (var. *altissima*), proveniente da Giava, che nel mese di novembre venne posto in buchette distanti cm. 20×15. La nascita fu scarsissima per cui le poche piantine rimaste, destinate esclusivamente alla riproduzione del seme, furono trapiantate alla distanza di cm. 50×80.

Infatti raggiunsero l'altezza di m. 2 a 4, caricandosi di capsule.

Il prodotto in seme fu discreto.

Questa prova comunque fallì. Sempre a cura dello Ufficio agrario della Somalia, nel 1940 fu compiuto a Genale un altro esperimento con la stessa varietà (*altissima*). Il 21 aprile si effettuò la semina a file, distanti cm. 2-3, e alla profondità di cm. 2, su di un terreno argilloso e su una superficie di mq. 1.000.

Dopo quattro giorni iniziò la germinazione.

Nel mese di maggio e di giugno la mortalità fu elevata a causa dei ristagni d'acqua formatisi nel terreno in conseguenza di abbondanti piogge e di una grave infezione di cicaline.

Nel mese di luglio alcune piante destinate alla produzione del seme vennero trapiantate e poste in quadrato a m. 1×1.

Alla fine di luglio, essendo trascorsi molti giorni senza piovere, il terreno fu irrigato per sommersione. Le piante però soffersero e assunsero un aspetto clorotico che scomparve con il prosciugarsi della terra. In successive prove di irrigazione si ottenne lo stesso risultato; ciò sta a dimostrare che *L'Hibiscus* non esige acqua in abbondanza, ma in quantità moderata e ad intervalli non troppo lunghi.

Verso la metà di agosto si effettuò (in collaborazione col tecnico della Società Iuta di Milano) una prima prova di macerazione su 122 piante alte in

media cm. 190, con la circonferenza media alla base di cm. 6 e all'apice di cm. 3,4.

Il loro peso complessivo era di kg. 27, con le foglie, kg. 15, senza foglie.

Delle 122 piante raccolte, 64 furono scortecciate e pesate.

La corteccia risultò in media il 26,5% del peso totale e il 50% del peso delle piante senza foglie.

Il 23 agosto il materiale raggruppato in quattro fasci, due con corteccia e due senza, fu messo a macerare in una vasca in cui era stata aggiunta una coltura di *Bacillus felsineus*.

Dopo 13 giorni di macerazione si tolsero i 4 fasci, gli steli vennero prima seccati al sole, poi scavezzati e strisciati ripetutamente per staccare i frammenti di legno ancora aderenti. Si ottenne una fibra di un bel colore argenteo e abbastanza resistente.

Gli steli scortecciati si mostrarono assolutamente privi di fibra.

Alla fine di agosto furono lasciati sul terreno solo gli esemplari da seme. Per conoscere il rendimento in fibra, furono tagliate le piante su di una superficie di mq. 100, dove presentavano una densità normale. Si raccolsero kg. 241 di materiale con foglie che si ridussero a kg. 178 dopo la defogliazione (le foglie rappresentavano quindi il 20% del peso totale); nel resto dell'appezzamento il prodotto fu di kg. 483 di steli appassiti e defogliati, (complessivamente kg. 661). Il tutto fu spedito alla Compagnia della Luta di Milano: kg. 140, per prove di stigliatura in verde; kg. 199, per macerazione con *Bacillus felsineus*; kg. 322, per macerazione rustica.

La macerazione con *Bacillus felsineus*, che durò 17 giorni, fu compiuta in una vasca di cemento, nella quale furono posti kg. 199 di steli (kg. 183 interi e kg. 16 scortecciati).

Una parte di detti steli (kg. 20,5) a fine macerazione e dopo essiccamento al sole, fu inviata alla Ditta Costruzioni meccaniche F.lli Ferriani di Sant'Ago-

stino di Ferrara, per una prova di scavezzatura a macchina. Un'altra parte (kg. 43), sempre dopo macerazione ed essiccamento, fu scavezzata con matterello e diede kg. 11,5 di fibra di qualità discreta, di colore argenteo-paglierino e di media resistenza.

Dalla corteccia staccata dagli steli si ricavarono kg. 2,2 di fibra, peggiore della precedente e di colore grigio nerastro.

Dalla macerazione rustica di kg. 322, compiuta in un macero, si ricavarono kg. 27 di fibra (pari cioè all'8,28% del peso degli steli semi appassiti), di colore argenteo, non troppo suddivisa, né troppo resistente.

URENA LOBATA.

L'*Urena lobata* appartiene alla famiglia delle Malvacee.

Esige un clima caldo-umido, un terreno fertile, leggero, fresco, permeabile; non sopporta le terre acide.

Le piante nei primi tempi hanno uno sviluppo lento, per cui, specie all'inizio della vegetazione, devono essere liberate dalle erbe spontanee che potrebbero soffocarle.

L'*Urena lobata* per dare una buona fibra deve essere tagliata quando è in piena fioritura. La durata del ciclo vegetativo è di 4-5 mesi.

La produzione di fibra per ettaro, varia a seconda del periodo in cui è fatto il taglio: può oscillare da kg. 1.500 a 3.000.

Nel 1937 l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, inviò all'Ufficio agrario di Gimma seme di *Urena lobata*, proveniente dal Congo Belga, che venne sparso alla volata nel vivaio di Malcò il 21 settembre di detto anno, su di una parcella di mq. 120.

La germinazione, iniziata il 3 ottobre, continuò regolare fino alla prima decade di novembre.

Alla fine del mese le piantine rag-

giunsero un'altezza abbastanza soddisfacente (cm. 15); ma in seguito al sopraggiungere della stagione asciutta, ebbero un arresto nello sviluppo. Ripresero però a vegetare ai primi di marzo, tanto che in maggio erano alte 1 metro.

La fioritura ebbe inizio l'8 marzo e continuò fino agli ultimi giorni di maggio.

L'esito poco favorevole di questa prova è da attribuirsi, in parte al terreno troppo argilloso, in parte all'epoca di semina troppo ritardata, in parte all'andamento stagionale decisamente avverso.

In un altro esperimento compiuto a Biscioftù (Scioa) nel 1939, si ottenne un risultato pressochè identico. Le piante raggiunsero un'altezza media di cm. 30. L'irregolarità delle piogge forse fu la causa principale dell'insuccesso.

CANNABIS SATIVA (CANAPA).

Nel 1891 sull'altopiano eritreo, presso Asmara, fu eseguita una piccola coltura di canapa, dalla quale si ottennero piante che rimasero molto basse e produssero pochissimo seme.

Nel 1937, dopo la conquista dell'Impero, la canapa venne nuovamente coltivata, a scopo sperimentale, in Eritrea, nel territorio di Harar e in quello dei Galla e Sidama.

In Eritrea le prove, condotte a cura delle Sezioni agrarie di Adua, Adigrat, Macallè, fallirono.

Lo sviluppo delle piante fu limitatissimo (cm. 30 di altezza) e la fioritura precoce.

Anche nel Campo di orientamento dell'Amaresa (Harar) (m. 1.900 s.l.m.) nel 1937, si ebbero analoghi risultati.

Le piantine fiorirono quando ancora non avevano raggiunto i 40 cm. di altezza.

Il 21 settembre 1937 nel vivaio di Malcò (Gimma) fu seminata la canapa in un appezzamento di pochi metri

quadri (il seme era stato fornito dalla Compagnia Fibre Tessili Vegetali di Etiopia).

La germinazione, abbastanza regolare, ebbe inizio il 28 dello stesso mese, la fioritura invece dal 15 ottobre si prolungò fino ai primi di novembre. Le piante svilupparono lentamente, in modo poco uniforme e raggiunsero l'altezza massima di cm. 60. Il 28 gennaio si raccolsero gli steli che avevano il diametro di appena cm. 1 alla base e l'altezza di poco superiore agli 80 cm., inclusa la radice.

Il deficiente sviluppo dei fusti, va attribuito più alla inadatta scelta della varietà e agli inadeguati sistemi colturali (densità, epoca di semina, concimazioni, ecc.), che alle condizioni di ambiente e alla natura del terreno.

Un campione di piante fu inviato per l'esame alla R. Stazione sperimentale per la Cellulosa, Carta e Fibre tessili vegetali e artificiali di Milano.

Alla stigliatura normale lo stelo legnoso si frantumava con facilità, liberando la scorza e filamenti lunghi e tenaci.

Lo stigliato verde era fibra facilmente apribile e dotato di una buona resistenza allo strappo. Da prove di macerazione microbiologica, il Dott. Carbone estrasse da questo materiale circa l'11% di filaccia greggia macerata compreso lo scarto. La resa fu quindi soddisfacente. La fibra pettinata si presentava irregolare di lunghezza, ma abbastanza fine e pastosa, tenuto conto che il greggio non subì alcun processo di ammorbidimento.

Il prodotto era utilizzabile industrialmente per corderia.

* * *

Queste notizie, nonostante la modestia dei risultati, potranno servire di guida a coloro che dovranno operare nell'Impero e ai quali sarà certo utile conoscere ciò che è già stato fatto.

È evidente che le prove eseguite vanno interpretate con cautela.

Risultati concreti si potranno avere solo attraverso una serie di lunghi e ripetuti esperimenti.

Bisogna tener presente che l'elemento dominante sfavorevole, fu il terreno, che era stato appena dissodato, male lavorato e sistemato affrettatamente. D'altro canto non si potè fare altrimenti.

A ciò aggiungasi che le regioni di

maggior interesse agrario vennero appena sfiorate.

Nell'intraprendere nuove prove sarà opportuno fissare l'attenzione su alcune zone dell'ovest etiopico che hanno buone terre, un ambiente climatologico più favorevole, ove non è da escludere possano essere coltivate con successo alcune piante tessili.

È però certo che anche individuate tali zone, rimarranno sempre da risolversi i problemi di carattere economico.

Firenze. febbraio 1942-XX.

LUIGI MASSA

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

LA MISSIONE DELL'ITALIA IN AFRICA è stata delineata dall'Eccellenza Ambasciatore RAFFAELE GUARIGLIA in una sua conferenza dal titolo *Eurafrica, problemi di oggi e di domani*, tenuta nella sede romana dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

In essa, dopo aver rilevato che la denominazione « Eurafrica » data ai due continenti Europa ed Africa prova che l'Africa ha ricevuta dall'Europa la sua civiltà e che ormai né l'Europa potrebbe vivere senza l'Africa né l'Africa senza l'Europa, esamina la situazione odierna, che avrebbe il duplice scopo di separare i due continenti e di mettere l'Africa contro l'Europa, cioè di espellere definitivamente questa da quella.

Ma l'Europa, ancora ostacolata nella sua comprensione del concetto eurafricano dalla concezione eccessivamente continentale della Mitteleuropa e dell'Oriente balcanico, non ha per ora sufficientemente affrontato il problema eurafricano per farne oggetto della futura pace.

« A noi Italiani però, testualmente afferma il Guariglia, che, come già detto, siano eurafricani per eccellenza, dovrebbe spettare il compito di difendere sempre più l'Eurafrica sia nella guerra che nella pace ».

« L'economia complementare nel Nord e del Sud America, a cui gli Stati Uniti hanno

dato grande incremento allo scopo di far confluire verso di essi le materie prime sudamericane, si troverebbe così, entro il sistema panamericano, in duro conflitto con l'economia africana.

Queste le considerazioni di indubbia serietà che si cominciano a fare in Germania ed altrove, ed è certo bene che si facciano anche se per ora possano apparire alquanto esagerate, giacché l'espansionismo americano deve essere da noi considerato con la più profonda attenzione.

Non è però ammissibile che quest'espansionismo possa esser osservato da chicchessia in Europa come indifferente spettatore, e solo nei riguardi dell'antagonismo che ne potrebbe derivare fra il Sud America e l'Africa. Non è assolutamente vero ciò che afferma il giornale tedesco [il *Wirtschaftsdienst* di Amburgo], che cioè l'Europa continentale è « più che mai rivolta verso Oriente ». No, l'Europa, anche se deve guardare all'Oriente e soprattutto guardarsi dall'Oriente, non può distogliere i suoi occhi dall'Africa e dal Mare che a questa la unisce.

Ormai l'Africa non è più un campo di avventure né di emulazione coloniale per questo o per quell'altro Paese europeo: è una questione di vita e di respiro e di espansione per tutta l'Europa, un continente che può veramente dirsi faccia parte del nostro. Il

tempo delle rivalità coloniali dovrebbe esser sorpassato in Europa come quello delle rivalità nazionalistiche, delle pretese egemoniche e dei raggruppamenti equilibristici. Se è vero che per la prima volta la concezione di un'Europa si affaccia nella storia non più come una teoria astratta, ma come una realtà pratica, questa concezione non può essere disgiunta dalla naturale propaggine europea che è costituita dall'Africa, da cui l'Europa deve naturalmente trarre i prodotti e le materie prime necessarie ad integrare la sua vita economica ed in cui deve riversare l'esuberanza delle sue forze e della sua capacità di lavoro nonchè coltivare quelle speranze di avvenire, alle quali nessun popolo può rinunciare senza condannarsi ad intisichire fra le quattro mura della sua casa.

Occorre dunque che tutti gli Europei, quali che siano gli sviluppi che questa immane guerra possa prendere, quali che siano le sue svolte, le sue alternative e le sue conclusioni, non rinneghino la realtà dell'Eurafrica. Tutti gli sforzi debbono esser compiuti, sia nella guerra che nella pace, ogni sacrificio deve esser fatto perchè l'Africa resti unita all'Europa e perchè l'Europa soltanto vi abbia il predominio politico ed economico ».

« Ma ora noi non sappiamo veramente se questa Europa che non ha voluto solidarizzarsi per scongiurare la guerra, che non si è solidarizzata durante la guerra, saprà solidarizzarsi nella pace. E per ciò non possiamo dire se la sistemazione eurafricana, intervenendo nella pace elementi estranei all'Europa, potrà essere attuata come logico corollario di un'Europa unita in una formula politica di carattere solidale, oppure come il riconoscimento di particolari situazioni geografiche o della preminenza di certi interessi e di certi bisogni di questo o di quel paese extraeuropeo.

Certo è che il travaglio della pace sarà molto più difficile, più lungo e più gravido di conseguenze che non il travaglio della guerra.

Questo periodo bellico, cominciato nell'agosto 1914 e tuttora perdurante, potrà chiudersi utilmente, solo se verranno assicurate delle vaste possibilità di lavoro a quei popoli che, come il nostro, del lavoro fanno la loro legge di vita, ma non intendono più che si possa applicare ad essi il *sic vos non vobis mellificatis apes, sic vos non vobis fertis aratra boves*.

In Africa l'Italia deve, quindi, forte dei diritti che le verranno dai sacrifici compiuti in questa guerra, riprendere l'opera laboriosa che iniziò quasi all'indomani del suo risorgimento, con divinatoria coscienza eurafricana, e persegui incessantemente fino ad oggi coi suoi soldati-coloni e coi suoi coloni-soldati ».

LA SITUAZIONE STATISTICA MONDIALE DEL SEME DI LINO, DELL'OLIO DI LINO E DEI LORO PRINCIPALI CONCORRENTI è presa in esame da A. DI FULVIO nel fascicolo del dicembre scorso della *Revue internationale d'Agriculture*.

Per l'Argentina, che tiene un posto predominante nella produzione e nel commercio mondiale del seme di lino, g'i ultimi dati ufficiali comunicati da quel Governo indicano per la campagna in corso un raccolto di 16 milioni di quintali, che, senza essere eccezionale, eguaglia quello precedente e supera del 7,1% l'ultima media quinquennale, per quanto, sotto la pressione delle giacenze esistenti nel paese, la coltura abbia subito una riduzione del 9,2% in confronto all'anno scorso e del 16,7% relativamente alla media dell'ultimo quinquennio.

Anche nell'Uruguay il raccolto sarà presso a poco medio, a malgrado della riduzione della superficie coltivata, dovuta alle stesse ragioni dell'Argentina; di modo che la produzione totale dell'America meridionale, valutata 16,6 milioni di quintali, non differisce da quella del 1941-42, ma sorpassa leggermente l'ultima media quinquennale (milioni 15,9 di quintali).

Nell'America settentrionale, tanto negli Stati Uniti quanto nel Canada, la coltura del lino ha avuta nel 1942 una estensione (milioni 2,4 di ettari) quasi tripla della media del quinquennio finito nel 1940, e superiore del 40,1% a quella, eccezionale, dell'anno passato (milioni 1,7 di ettari). I raccolti dei due paesi, favoriti dalle propizie condizioni meteorologiche, saranno tripli della produzione media dell'ultimo quinquennio.

In Europa la coltura del lino, sparsa in quasi tutto il continente, è sopra tutto concentrata nella parte nord-est, Polonia e paesi baltici; prima della conflagrazione attuale questi paesi davano, in media, più del 60% della produzione del continente. Nel 1942 si è aumentata la coltura nei diversi paesi europei, ma le condizioni meteorologiche non sono state favorevoli; con tutto ciò, pur non avendo dati precisi, si può ritenere che la produzione totale dell'Europa (considerata nelle frontiere del 1938) sarà da 25 a 3 milioni di quintali, leggermente superiore alla scarsa dell'anno passato ed alla media del periodo 1936-1940 (milioni 2,4 di quintali). L'Europa dà solo circa il 7% della produzione mondiale.

Per l'U. R. S. S., che avanti la guerra dava circa milioni 7,5 di quintali assorbiti quasi interamente dal paese, non si hanno indicazioni; le regioni liniere adesso sotto il regime di occupazione germanico hanno coltivata gran parte della superficie già occupata a lino.

L'India, la cui produzione è leggermente progredita negli ultimi anni, pare abbia nel 1942 un raccolto come quello dell'anno

scorso che si approssimava alla media del quinquennio 1936-1940 (milioni 4,4 di quintali).

Nell'Africa il Marocco e l'Egitto danno la quasi totalità del raccolto del continente, che per il 1942 si giudica prossimo alla media (q.li 118.000).

In conclusione, il raccolto mondiale per il 1942-43 è eccezionale, con i suoi quasi 37 milioni di quintali di contro ai 33,1 del

1941-42 ed ai 27,2 della ultima media quinquennale; ed è caratterizzato da una estensione della coltura nei paesi importatori, sopra tutto nell'America settentrionale, e da un sensibile regresso nei paesi superproduttori, specialmente l'Argentina, regresso compensato dai rendimenti elevati avutisi in conseguenza delle favorevoli condizioni stagionali. Esso è sintetizzato nelle cifre che seguono, che esprimono migliaia di quintali.

	1942-43 (1)	1941-42	Media 1936-37 - 1940-41
America settentrionale e centrale . . .	13.200	9.675	4.164
America meridionale	16.000	16.700	15.895
di cui: Argentina	(16.000)	(16.000)	(14.944)
Asia (2)	4.600	4.590	4.610
Europa (3)	2.500	2.000	2.386
U. R. S. S.			7.528
Africa	110	120	118
Oceania	10	10	7
<i>Tali generali, non compresa l'U. R. S. S.</i> .	37.020	33.095	27.180
» » <i>compresa l'U. R. S. S.</i> . . .			34.700

(1) Stima largamente approssimata. — (2) Non comprende l'U. R. S. S. e la Cina. —

(3) Non compresa l'U. R. S. S.

Le esportazioni mondiali di seme di lino fino all'attuale guerra erano date per il 95% dai tre produttori: Argentina (79,8%), India (12,9%) ed l'Uruguay (3,8%), e per il resto

dalla Lituania, Lettonia, Belgio, Marocco Francese e Cina, con le oscillazioni che risultano dallo specchio seguente.

Anni	Argentina		India		Uruguay		Altri paesi		Totale	
	1.000 q.li	%	1.000 q.li	%	1.000 q.li	%	1.000 q.li	%	1.000 q.li	%
1941 . . .	6.515	75,6	1.500	17,4	400	4,7	200	2,3	8.615	100
1940 . . .	7.522	71,4	1.800	17,1	1.014	9,6	200	1,9	10.536	100
1939 . . .	11.832	74,1	2.700	16,9	1.089	6,8	350	2,2	15.971	100
<i>Media 1934-1938</i>	<i>15.414</i>	<i>79,8</i>	<i>2.484</i>	<i>12,9</i>	<i>731</i>	<i>3,8</i>	<i>673</i>	<i>3,5</i>	<i>19.302</i>	<i>100</i>
<i>Media 1929-1933</i>	<i>16.175</i>	<i>80,9</i>	<i>2.131</i>	<i>10,7</i>	<i>812</i>	<i>4,1</i>	<i>864</i>	<i>4,3</i>	<i>19.982</i>	<i>100</i>
<i>Media 1924-1928</i>	<i>15.661</i>	<i>76,1</i>	<i>2.541</i>	<i>12,3</i>	<i>474</i>	<i>2,3</i>	<i>1.909</i>	<i>9,3</i>	<i>20.585</i>	<i>100</i>

Per ciò che particolarmente riguarda l'Argentina è da notare che nel 1942 si è avuta una ulteriore contrazione nell'esportazione, si

che, con le giacenze di questo raccolto e con le precedenti, essa ha ora una disponibilità esportabile di 31.400 migliaia di quintali, con

cattive probabilità di collocamento, perchè l'Europa, che assorbiva i 2/3 della esportazione mondiale, è ora praticamente tagliata fuori dai centri esportatori d'oltremare.

Per il 1943 è da prevedersi, a malgrado dei cresciuti bisogni delle industrie di guerra, una ulteriore riduzione delle importazioni, sia per le disponibilità interne di ciascun paese dovute al raccolto eccezionale, sia per la rarefazione del tonnellaggio.

Circa il commercio internazionale dell'olio di lino è da tener presente che era essenzialmente un commercio tra paesi europei; questi paesi, non potendo più importare seme di lino dopo la primavera del 1940, hanno persa ogni possibilità di esportarne l'olio, ed è, per conseguenza, da ritenersi che tale commercio internazionale si sia estremamente contratto in questi due ultimi anni.

Il commercio internazionale degli altri oli seccativi (olio di legno di Cina, olio di perilla), che era già sensibilmente ridotto in seguito al conflitto cino-giapponese, è restato praticamente paralizzato dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti che rappresentavano il maggiore sbocco per questi oli dell'Estremo Oriente.

CIRCA LA MESSA IN VALORE DELLA PENISOLA DI MALESIA il *Bollettino di informazioni economiche del Giappone* N. 1, 1942 reca notizie molto interessanti.

Esso dice che i laboratori di sperimentazione agricola e forestale stabiliti nelle diverse provincie sviluppano intensa attività per la razionale utilizzazione delle risorse del paese. Per esempio, quello sperimentale per il caucciù di Kuala Lumpur ha già ottenuti notevoli risultati, specialmente riguardo alla sostituzione dell'acido acetico, finora indispensabile per la coagulazione del caucciù stesso, con olio di palma; inoltre ha scoperto un procedimento che permette di conservare il caucciù grezzo per 10 anni invece di 5, come avveniva fino ad ora.

La produzione di caucciù nel 1938 fu di 378.000 tonnellate.

Le Autorità locali hanno rivolta l'attenzione agli strati calcarei esistenti in molti punti della regione di Kuala Lumpur, aventi un tenore del 90 % ed uno spessore di 1.000 sciakn (1 sciakn-m. 0,303), ed hanno buona speranza di ritrarne tra breve tanto cemento da coprire non solo il fabbisogno della Malesia che prima lo importava dal Giappone, ma da esportarne anche per soddisfare le necessità di tutte le regioni del Mare del Sud. È da notare che la Provincia di Kuala Lumpur

possiede 21 miniere di carbone, delle quali è stata già iniziata la utilizzazione.

Nella Provincia di Perak è da segnare sopra tutto la produzione dello stagno, che in tutta la Malesia fu nel 1938 di 44.000 tonnellate.

La Provincia di Kedah, importante per l'allevamento del bestiame e per la produzione di riso, dà più dell'80% del riso della penisola. Tuttavia, l'eccellente tecnica giapponese si ripromette di migliorare le risaie, ora male irrigate e mal fognate, ed è sicura di giungere ad una produzione due volte superiore all'attuale.

I tecnici giapponesi si ripromettono quindi di dar più forte sviluppo alla raffineria di stagno esistente nella Provincia di Penang, la quale, pur essendo la maggiore, è stata, per ragioni di interesse, meno favorita delle officine per la raffineria dello stagno di Singapore. Il lavoro per aumentarne le installazioni è già in corso, e ciò, unito al fatto che l'officina è completamente sfuggita ai danni della politica della « terra bruciata » praticata dalle armate inglesi, fa prevedere per essa le più brillanti prospettive per l'avvenire.

In questa stessa Provincia, che è interamente coperta da una immensa distesa di giungla, le Autorità progettano installare il maggior giardino zoologico del mondo, ove potranno vedersi tigri, elefanti, grossi rettili, ecc., in una certa libertà.

Nella Provincia di Negri Sembilan gli inglesi avevano progettato creare, specialmente a Porto Dickson, serbatoi per ricevere il petrolio di Sumatra, e già il progetto era realizzato per l'80%, con la costruzione di 7 serbatoi di 10.000 tonnellate ciascuno.

Nella Provincia di Johore, eccezione fatta per la coltura della gomma, tutta la produzione economica è ancora allo stato rudimentale, a causa della non appropriata politica economica inglese. Il territorio offre grandi possibilità per il riso e gli allevamenti, e certo in esso saranno sviluppati tanto gli allevamenti quanto l'agricoltura. Attenti studi sono in corso circa le miniere di bauxite esistenti nella estremità meridionale della Provincia.

Uno dei maggiori problemi da risolvere per la Malesia è quello della costruzione delle navi. Già un mese dopo l'occupazione di Scio-nan, in questo porto aveva preso gran sviluppo la costruzione dei bastimenti di legno; e d'altra parte la Compagnia « Mitubishi Jūkōgyō » è incaricata di crearvi il maggiore cantiere navale del Pacifico sud-ovest. La Compagnia fruirà di grandi privilegi, ed i tecnici giapponesi contribuiranno a dare al Giappone una grande flotta mercantile.

BIBLIOGRAFIA

BENEDETTO BONACELLI: L'AFRICA NELLA CONCEZIONE GEOGRAFICA DEGLI ANTICHI. — Pagg. 253 in 8°, con 1 ritratto, 1 facsimile ed 1 cartina a colori fuori testo. (Casa editrice A. Airoldi, Verbania, 1942-XX. L. 25).

Bene ha fatto l'Ufficio Studi del Ministero per l'Africa Italiana ad accogliere nella sua « Collezione scientifica e documentaria dell'Africa Italiana » questa opera postuma di quel laborioso studioso che fu Benedetto Bonacelli, caro a tutti i colonialisti per la sua modestia ed il suo valore.

Seguendo il suo sistema di indagare negli antichi autori per conoscere quanto loro conoscevano, il Bonacelli espone un tentativo di ricostruzione del pensiero geografico antico, e delinea un quadro di insieme delle conoscenze relative al settore meridionale-occidentale del Mondo noto ai popoli del Mediterraneo, dalle più remote età dell'espansione nell'Occidente fin verso la caduta dell'Impero Romano.

Ed in questo esame dell'Africa e delle sue dipendenze oceaniche secondo la cognizione degli antichi prende a sussidio molte scienze, dall'astronomia alla botanica, dalla geologia all'economia, dimostrando ancora una volta la sua ampia dottrina; e, coordinando le varie notizie, fa vedere come fosse antica l'ipotesi di un'origine occidentale del Nilo, che durò a lungo nei secoli e che fu il più grave problema geografico dell'antichità, risolto da poco più di 70 anni.

Come pure mostra che l'ipotesi di una Terra piatta viene ad esser demolita dal concetto della distribuzione delle specie viventi, facendo scaturire quella della sfericità, segnando fino da allora la via oceanica per l'impresa di Colombo.

Il volume, dritto, originale, attraente, è presentato da PAOLO REVELLI, che lo ha pure dotato di una cartina a colori, da lui tracciata su i dati offerti dal Bonacelli, ha distribuita la materia sotto titoli chiarificatori, ha compilato il sommario dei singoli capitoli ed un indice generale dei nomi e delle cose.

AMILCARE FANTOLI aggiunge un sentito ed efficace profilo del Bonacelli.

PASQUALE PENNISI: L'ESPANSIONE FASCISTA IN AFRICA. — Pagg. 105 in 8°. (Edizioni « Roma fascista ». Roma, XX. L. 6).

E una raccolta di scritti pubblicati dall'A. in vari periodici dal maggio del 1910 al novembre del 1941, che non è qui il caso di analizzare partitamente. È l'idea fondamentale che li informa che interessa, cioè che: bisogna ribadire il concetto di Eurafica; si devono riconoscere, per prepararsi alla pace, le zone africane di una nostra futura occupazione; si deve preparare le classi dirigenti della futura opera africana; e tutto questo secondo la ispirazione della dottrina fascista.

Il contributo che l'A. porta per la soluzione di tali problemi è notevole, contributo di dottrina e di fede; e, per quanto dal momento in cui il Pennisi scriveva ad oggi la situazione materiale sia cambiata, le pagine sono ancora vive e vitali perchè affermano le nostre necessità che rimangono tali finchè non verranno soddisfatte; anzi, hanno forse ancor maggior valore di prima perchè mantengono desta l'attenzione su un problema per noi fondamentale.

Di particolare importanza ci sembrano le pagine nelle quali, rilevando, pur troppo, come la coscienza fascista dell'Africa non sia viva nei giovani, considerati come massa, fa proposte per la creazione di scuole adatte alla preparazione di giovani atti alla colonizzazione dell'Impero, intesa questa nel senso più lato.

BIBLIOGRAPHIA FORESTALIS 1941. Pubblicata sotto la direzione del Prof. Dott. JOSEF KÖSTLER, Direttore del C. I. S. — Pagg. 276 in 8°. (Centro internazionale di Selvicoltura. Berlino, 1942. s.i.p.).

Questo volume riferentesi al 1941 è il primo della serie della bibliografia forestale mondiale che annualmente verrà pubblicata dal Centro internazionale di Selvicoltura. La iniziativa sorse nella adunanza tenutasi a Berna nel marzo 1940 dal Comitato del C. I. S. e ha lo scopo di fornire una bibliografia, il più possibile completa e sollecitamente costituita, che non solo riesca indispensabile all'attività

del Centro medesimo ma anche a quella di qualsiasi studioso.

Questa silloge di tutta l'attività in qualsiasi paese, con special riguardo ai libri e agli articoli di particolare interesse, è divisa per materie e per ogni materia in ordine alfabetico per autori.

La materia è così raggruppata:

1) Pedologia forestale; 2) Meteorologia; 3) Botanica; 4) Selvicoltura; 5) Assestamento e incremento forestale; 6) Protezione generale della foresta; 7) Utilizzazione e trasporti forestali; 8) Proprietà e impieghi del legno; 9) Sistemazione delle montagne e genio forestale; 10) Rimboschimento dei terreni incolti; 11) Politica forestale del legno e dei prodotti forestali; 12) Economia ed estimo forestale; 13) Mercato del legno e dei prodotti forestali; 14) Importanza culturale della foresta; 15) Generalità.

Questo primo anno di bibliografia comprende 3.086 citazioni, quelle italiane si aggirano sul centinaio.

Non sembra qui necessario esporre la utilità di questo lavoro al quale si è accinto il C.I.S., è da rammaricarsi che esso sia stato iniziato nel 1941, e cioè quando gli studi forestali avevano raggiunto in tutti i paesi notevole sviluppo. Sarebbe da proporsi al C.I.S. che radunasse in un solo volume di bibliografia i lavori *base* di selvicoltura, i capisaldi della materia per intendersi, dell'ultimo cinquantennio di attività di ricerche scientifiche.

Così si avrebbe oltre ad una ricerca annuale, progressiva, di sviluppo degli studi, anche una base di quelli fondamentali di ogni paese. E tale lavoro non sembra sarebbe difficile al C.I.S. che può disporre in ciascuno dei paesi aderenti di centri di studio nei quali sarebbe semplice compilare la bibliografia dei lavori più importanti che sono passati ormai al vaglio della critica e del tempo.

GIAN PAOLO CALLEGARI: I VILLAGGI LIECI. — Pagg. 102 in 8°, con 16 tavole fuori testo. (Edizioni Arione. Rotocalco Dagnino. Torino, 1941-XX. s.i.p.).

È il decimo volume della collana « Le città di Mussolini », diretta da CRISTOFORO MERCATI (Krimmer), lodevole iniziativa per illustrare il significato e la portata dei nuovi centri agricoli sorti per volere del Duce.

È scritto da uno che li ha visitati durante l'attuale guerra, e che, avendo avuto in gioventù dimestichezza con i braccianti del Ferrarese e conoscenza di tutta la loro disperata miseria materiale e morale, e ricordando quanto, anni addietro, la coscienza coloniale fosse assente nella maggioranza degli Italiani, ammira il prodigio compiuto. Prodigio di colonizzazione, prodigio di redenzione morale dei coloni, capovolgimento di vita e di mentalità dei ceti sociali.

Non è il libro, come potrebbe far credere il titolo, una descrizione dei villaggi, ma una serie di considerazioni e di sensazioni attinte direttamente su lo stato d'animo dei coloni, la loro tenacia al lavoro, l'attaccamento alla loro nuova terra, la loro trasformazione psichica che dà luogo ad una nuova razza, più sana fisicamente, più fiera moralmente.

Dato che il libro è apparso da un paio di anni, si potrebbe credere che presentasse oggi minore interesse. Non è così; anzi acquista maggior valore come accorato nostalgico ricordo ed affermazione di fede per un prossimo radioso avvenire; che l'attuale, per quanto amara, è solo una parente che presto dovrà chiudersi.

ELISEO BONETTI: ORIGINE E SVILUPPO DELLA PRODUZIONE CAUCCIFERA. — Pagg. 41 in 8°. (Editrice R. Università di Trieste. 1941-XX. s. i. p.). — LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLA PRODUZIONE CAUCCIFERA. — Pagg. 68 in 8°. (Editrice R. Università di Trieste. 1942-XX. s.i.p.).

I due opuscoli, estratti dagli *Annali triestini di Diritto, Economia e Politica*, si completano e si integrano a vicenda, e danno complessivamente il quadro della produzione mondiale del caucciù dal punto di vista economico.

Il primo di essi traccia l'evoluzione economica della produzione del caucciù incominciando dalla produzione di foresta e proseguendo a quella di piantagione, dando di questa le ragioni delle sue varie fasi, che portarono prima al Piano Stevenson e poi all'International Rubber Regulation con miglioramento del mercato; il quale, per altro, è da attribuirsi principalmente alle condizioni di crescente tensione politica.

Il secondo prende in esame la situazione di ciascuno dei paesi produttori, considerando i vari fattori, geografici, politici, antropici, ecc. che vi influiscono, per dar ragione dell'aumento, o, viceversa, della diminuzione avveratasi nella produzione.

Per render l'esame completo fa anche cenno alla produzione della gomma sintetica ed alla distribuzione geografica del consumo e dell'industria della gomma, per concludere che, in conseguenza delle condizioni politiche si assiste allo spostarsi delle fonti di produzione della materia prima ai luoghi di origine (Amazzonia e bacino del Congo), e che questo periodo di guerra non mancherà di far sì che importanti riserve si accumulino sui principali paesi produttori, determinando gravi squilibri nel mercato internazionale.

I due lavori, di carattere sintetico, sono molto accurati, ed offrono molti dati statistici che debbono esser costati non lieve fatica all'A.

ATTI DEL R. ISTITUTO AGRONOMICO PER L'AFRICA ITALIANA

— Il 3 corrente il Direttore dell'Istituto, presente il Corpo insegnante, ha commemorato alla scolaresca l'A. R. Amedeo di Savoia Duca d'Aosta.

— *La Bibliografia italiana*, rassegna delle pubblicazioni periodiche e non periodiche di carattere scientifico e tecnico, edita dal Consiglio nazionale delle Ricerche, ha segnalati i seguenti articoli pubblicati in questa Rivista:

MARIO ROMAGNOLI, *La coltivazione della Ramia nell'Azienda sperimentale del R. Istituto agronomico per l'Africa Italiana*.

ETTORE CASTELLANI, *A proposito della presunta resistenza di varietà brasiliane di caffè alla Hemileia vastatrix*.

LUIGI MASSA, *Il papavero da oppio. (Notizie su una prima coltura di orientamento nell'Africa Orientale Italiana)*.

ARMANDO MAUGINI, *Una importante tappa della colonizzazione demografica della Libia*.

GIOVANNI TRIGONA, *L'agricoltura in Tripolitania*.

LUIGI MASSA, *Esperimenti di coltura dell'Aleurites nell'Africa Orientale Italiana*.

CARLO ZANARDI, *Il « latte ossigenato » e la sua importanza nei paesi africani*.

RUGGERO TOZZI, *Note sulla coltivazione del caffè nella regione di Bacà*.

LUIGI GATTI, *Produzioni animali del territorio dei Galla e Sidama*.

V A R I E

Notevoli sono i progressi dell'attività petrolifera dell'Albania; la produzione di petrolio grezzo passava da ton. 13.570 a 44.700 nel 1936, a 81.019 nel 1937 ed a 111.621 nel 1938. In quest'ultimo anno le perforazioni avevano raggiunto m. 101.802,80.

La massima attività di perforazione e di estrazione è concentrata nel bacino di Devoli, ove alla fine del 1941 erano perforati oltre mezzo milione di metri di sondaggio ripartiti in oltre settecento pezzi.

— *Il consumo mondiale del cotone* nel 1941-42 si calcola 28.806.000 balle, ciò che dimostra che si è ridotto relativamente poco in confronto all'anteguerra. Infatti, nel 1938-39, ultima campagna antebellica, fu di 32.272.000 balle, per salire a 32.497.000 nella successiva e discendere a 28.831.000 nel 1940-41. La contrazione di consumo dei paesi europei è stata compensata dal maggiore uso fattone negli Stati Uniti.

— *La produzione mondiale di minerali di rame* nel 1938 è stata di ton. 1.993.000.

— *In Romania si è preparato un progetto per l'estrazione della cellulosa dalla canna del Danubio*. Dai 120-130.000 ettari su cui prospera tale canna si calcola ricavare circa 40 milioni di quintali di canna, che possono dare 10 milioni di quintali di cellulosa.

— *La fibra del banano* è utilizzata in Spagna per la fabbricazione di carta, cartoni e cuoi artificiali.

— *Il commercio mondiale del legno*, che si elevò nel 1925 a 120 milioni di metri cubi, raggiunse i 150 milioni nel 1930, diminuì a 95 nel 1932, aumentò di nuovo nel 1937 fino a raggiungere i 130, per nuovamente diminuire nel 1938. Nel 1937 il commercio mondiale assorbì solo l'8% della produzione totale di legno ed il 18% della produzione di legno da opera. Si stima che la produzione mondiale di legno raggiunga miliardi 1,6 di metri cubi, dei quali 700 milioni di legno da opera e 900 di legna da ardere.